



Contraddizioni

Mario Caspani

Che la vita ne sia piena, di contraddizioni, è un dato di fatto, a partire dall'auspicio che si ripete ad ogni capodanno "anno nuovo, vita nuova" per poi accorgersi che in fondo nulla cambia, restano solo i buoni propositi che spesso durano solo lo spazio di una brinata mattutina.

La cronaca di questi primi caotici giorni dell'anno ce ne ha dato numerose e a volte eclatanti prove in diverse situazioni. Che dire, ad esempio, della levata di scudi contro le mire statunitensi sulla Groenlandia? Si può essere d'accordo o meno sui toni, modalità e contenuti delle pretese trumpiane, ma fa sorridere vedere leader di varie nazioni appellarsi al sempre più fantomatico "diritto internazionale" per difendere che cosa? Un possesso coloniale, che dura ormai da 3 secoli, da parte di una piccola nazione su una popolazione di poco più di 50 mila anime sperdute tra i ghiacci di quella che mille anni fa venne battezzata "terra verde" (a tal proposito, chi dice che il riscaldamento globale sia questione dei

giorni nostri e colpa dell'umana attività dovrebbe farci una piccola riflessione...). Insomma, per anni ci hanno riempito la testa di sensi di colpa perché noi, occidentali, europei, civilizzati, abbiamo bellamente sfruttato paesi arretrati, il colonialismo è costantemente additato come una delle peggiori nefandezze umane e ora che succede? Facciamo retromarcia e difendiamo lo status quo perché il ciuffo biondo americano ha delle pretese? Boh.

La voce contraria che più mi ha stupito e divertito è stata quella del presidente francese, sempre pronto e "volenteroso" (potevano lui e Starmer inventarsi un termine meno ridicolo), che sembra abbia affermato tutto il suo sdegno per questa forma di neo colonialismo. Detto da lui??? Cioè dal presidente di quella nazione che detiene il record di fusi orari al mondo grazie ai possedimenti d'oltremare, o che impone ancor oggi una rigida forma di colonialismo economico a molti paesi africani costringendoli all'utilizzo del franco coloniale (cambio fisso parità con l'euro) quale moneta ufficiale.

Segue a pagina 2 ➔



L'Euro digitale

Walter Frangipane

L'evoluzione delle modalità di pagamento delle transazioni digitali, sia nelle varie operazioni commerciali che nei servizi, e la conseguente diminuzione dell'uso del contante, hanno fatto emergere, in questi ultimi anni, la necessità di disporre di uno strumento di pagamento digitale pubblico, che peraltro non sia sostitutivo del contante, ma complementare.

Si tratta in realtà dell'euro digitale che sicuramente integrerà il contante, ma nel contempo garantirà ai cittadini europei di poter godere comunque dei vantaggi del contante anche nell'era digitale. Tuttavia la B.C.E. (Banca Centrale Europea) ha ritenuto di rafforzare il diritto dei consumatori a continuare a pagare in contanti, e non limitarlo, nonostante l'introduzione dell'euro digitale. Naturalmente con l'avvio della moneta digitale ci saranno tanto degli aspetti positivi quanto aspetti ritenuti meno positivi, che saranno accennati più in avanti. Intanto occorre dire che

l'euro digitale scaturisce dal progetto della B.C.E., deciso nel luglio 2021, per la possibile ed eventuale introduzione della "CBDC" (Central Bank Digital Currency) ovvero "Moneta Digitale di Banca Centrale".

L'intento della B.C.E. è quello di sviluppare uno strumento di pagamento elettronico veloce e sicuro che integri l'euro sia per privati che per le imprese nella loro forma attuale, come denaro contante e in conti bancari e che sarà emesso dal Sistema Europeo delle Banche Centrali dei Paesi facenti parte dell'eurozona. Dopo una fase temporale di studi e di approfondimenti, il 18 ottobre 2023, infatti, la B.C.E. ha ritenuto di avviare una fase preliminare per mettere a punto il regolamento della CBDC e per sviluppare nello stesso tempo la relativa piattaforma e le infrastrutture necessarie, in vista della potenziale emissione dell'euro digitale. La Banca Centrale Europea, già nel 2027, potrebbe avviare una fase pilota per l'euro digitale.

Questo presuppone che i vari go-

verni nazionali dei Paesi dell'eurozona e il Parlamento Europeo stesso concordino un quadro giuridico nel 2026, con una potenziale emissione possibile nel 2029, per come ha annunciato la B.C.E.

La pressione sulla B.C.E. per l'introduzione della CBDC (moneta digitale) è alimentata peraltro da numerose correnti politiche europee che sono piuttosto poco propense a dover dipendere in maniera decisa dai giganti dei pagamenti degli Stati Uniti come Visa, Mastercard e PayPal. Il confronto che si è acceso fra gli stati membri dell'eurozona è stato pressoché caratterizzato dalle preoccupazioni dovute alle "stablecoin" (cioè la "moneta stabile" che rappresenta gli asset digitali, progettati per ridurre al minimo la volatilità dei prezzi, evitando quindi le oscillazioni che si registrano con Bitcoin, Ethereum e Litecoin), anche perché le stablecoin sono attualmente basate sul dollaro statunitense, e quindi potrebbero diventare sempre più diffuse nei paesi europei.

Anche negli U.S.A., in particolare nella Federal Reserve (la Banca Centrale USA), è balenata l'idea della creazione di una analoga CBDC (moneta digitale), come sta per essere, in effetti, attuata nell'Unione Europea, ma lì, negli States, occorrerebbe un sostegno politico chiaro, che al momento non sembra esserci.

Le argomentazioni che la B.C.E. sostiene per l'introduzione di un euro digitale sono, tra le altre, quelle di preservare il ruolo della moneta della Banca Centrale come ancora monetaria per il sistema dei pagamenti. Inoltre si vuole fornire l'accesso digitale gratuito a una moneta sicura nell'Eurozona e ampliare le opzioni di pagamento attraverso la moneta alternativa della Banca Centrale insieme a contanti e denaro contabile nei conti bancari commerciali, contribuendo alla disponibilità e all'inclusione e semplificando gli aiuti sociali.

Altro obiettivo è quello di creare fiducia nel denaro digitale attraverso

un elevato livello di protezione della privacy nonché promuovere, nel contempo, l'innovazione nei pagamenti al dettaglio.

Ma c'è un fattore non meno importante, quello cioè di limitare la diffusione delle valute digitali estere, per salvaguardare la stabilità finanziaria e la sovranità monetaria dei Paesi dell'Eurozona. Naturalmente ci sono aspetti meno positivi con l'introduzione della moneta digitale. Anzitutto si verificherebbe una maggiore pianificazione e centralizzazione della politica monetaria, con rischi di diminuzione dell'indipendenza della Banca Centrale e maggiore influenza politica sulla politica monetaria. Da tutto questo potrebbe anche scaturire la perdita della privacy dei singoli cittadini, che non sentendosi più sicuri, perderebbero fiducia nei confronti delle autorità politiche e monetarie, a causa di un maggiore controllo politico sulla spesa e sul risparmio individuale. Ovviamente non vanno sottovalutati i problemi di hacking

(dall'inglese "intaccare") che consistono in quegli accessi non autorizzati alle reti e ai sistemi informatici e ai vari dispositivi elettronici, che si insinuano laddove possono crearsi spazi di vulnerabilità nel software, nell'hardware o nel comportamento umano di sorveglianza informatica non sempre ai massimi livelli di attenzione. Certamente Christine Lagarde, Presidente della Banca Centrale Europea, ha affrontato pubblicamente i rischi connessi all'introduzione della CBDC, ma i critici hanno considerato le sue risposte inadeguate e poco approfondite, sopra tutto in relazione alla molteplicità delle funzioni e quindi alle limitazioni dei diritti dei cittadini. Tuttavia se venissero approfonditi meglio gli scenari dei rischi che la scelta comporta, non vi è dubbio che tutti i cittadini europei si troverebbero dinanzi a un'esperienza nuova, e molti problemi che appesantiscono i processi di pagamento sarebbero risolti.

**Economista*

► dalla prima pagina

Seguo con apprensione l'evolversi dei fatti in Iran. Il regime teocratico, in piena crisi economica e politica, sta reagendo con grande violenza alle proteste popolari che sconvolgono tutte le principali città, si parla di migliaia di morti e decine di migliaia di arresti. Seguo con altrettanto stupore la completa mancanza di solidarietà verso quella popolazione da parte dei nostrani professionisti della protesta, sempre pronti a incendiare le piazze, sfasciare vetrine e mandare forze dell'ordine all'ospedale per ogni causa "giusta". Non ho visto una scuola, un'aula universitaria "okkupata" per protesta/solidarietà. Non ho visto una femminista, che sia una, lamentarsi per la negazione di ogni diritto alle donne iraniane, incarcerate e a volte uccise solo per aver messo il velo in modo sbagliato. Quel velo che una nota politica italiana, in visita alcuni anni fa a Teheran in veste di commissario europeo, sfoggiava compiaciuta.

Non ho sentito una sillaba proferta dell'ex eco fanatica svedese, riciclatasi ora pro-pal. Intendiamoci, giusto denunciare gli eccessi sangui-

nosi compiuti da Israele sul popolo di Gaza (spesso ostaggio di Hamas), ma secondo recenti studi esistono al mondo in questo momento 52 conflitti armati, con ammazzamenti e stragi di civili, non solo truppe militari. La domanda è, perché ci si mobilita all'infinito solo per uno di questi? Perché, ad esempio, non si parla anche, se non in "brevi di cronaca" dei quotidiani rapimenti, stupri, ammazzamenti perpetrati ai danni delle popolazioni cristiane in Africa?

Qualche domanda me la faccio a volte anche sul comportamento del fu più grande sindacato italiano. Ho scritto "fu" perché se è vero che l'ultimo sciopero generale proclamato ha avuto adesioni inferiori al 10%, beh, qualche domanda me la farei, così come mi chiederei che senso ha inseguire a colpi di massimalismi politici le posizioni delle USB rompendo l'unità con le altre sigle storiche, ma vabbè, ognuno ha la sua fede politica.

Suona però stonato il fatto che non sia stato fatto nemmeno uno sciopero in questi anni per combattere lo smantellamento del fu (anche qui "fu...") più grande grup-

po industriale automobilistico (e dell'indotto) italiano, mentre ogni motivazione di natura politica risulti buona per mobilitare le piazze. Ultimo caso eclatante l'appoggio al regime di Maduro con la tragicomica affermazione che mentre noi in Italia viviamo (neanche il condizionale è stato usato) in un regime autoritario, il caudillo venezuelano era stato democraticamente eletto! (ovviamente senza la doverosa precisazione che i brogli furono così evidenti che pochissimi paesi hanno riconosciuto il regime, tanto che la principale oppositrice si è vista assegnare il Nobel per la pace).

Non sono un esperto di geopolitica, anzi, non lo sono di nulla, mi limito a farmi domande che spesso non trovano risposte nemmeno con la buona volontà di documentarsi, tante sono le opinioni in materia, quasi sempre condizionate dalla visione politica di chi le espone.

Mi limito a rilevare che, per tanti, troppi argomenti, parafrasando Mogol e Battisti, si potrebbe canticchiare "tu chiamale, se vuoi, contraddizioni...".

Globalizzazione e IA (due facce della stessa medaglia)

Nino Lentini

È passato ormai qualche anno da quando ho espresso il mio pensiero su ciò che stava avvenendo nella società civile, e cioè la trasformazione delle nostre società in un mondo sempre più globalizzato. Non ho mancato di esprimere le mie perplessità su quanto stava accadendo, non perché sia contro lo sviluppo e le trasformazioni, ma perché, se affrontate guardando solo da un lato, si rischia di dimenticare alcuni valori importanti come il rispetto, il lavoro e le persone, intese come esseri viventi che meritano dignità e non come macchine da buttare quando si pensa non servano più. Attraverso la globalizzazione, è vero, sono avvenuti processi che hanno permesso ai Paesi, alle culture e alle società di essere sempre più interconnessi e interdipendenti a livello mondiale, favorendo la crescita economica, l'accesso a nuovi mercati, la diffusione delle tecnologie e una maggiore varietà di beni e servizi. Dall'altra parte, però, sono aumentate le disuguaglianze e le pressioni sul lavoro. A causa della possibilità per le imprese di spostare la produzione e i servizi in Paesi dove i costi sono più bassi, i salari hanno subito blocchi e, in alcuni casi, vere e proprie diminuzioni. Si è così creato un mercato del lavoro globale in cui i lavoratori competono tra loro su scala mondiale. Il fatto che molte imprese possano delocalizzare le proprie attività in Paesi dove i salari sono notevolmente più bassi ha portato alla perdita di posti di lavoro nei Paesi sviluppati, all'aumento dei contratti temporanei e poco tutelati e, di conseguenza, a una crescente pressione sui diritti dei lavoratori. Tutto ciò ha reso il lavoro più flessibile, ma anche meno stabile.

Uno dei principali problemi del mondo globalizzato è che i diritti dei lavoratori non sono globalizzati quanto



di mercati. Le leggi sul lavoro restano nazionali, mentre le imprese operano a livello internazionale, creando squilibri e difficoltà nel garantire condizioni eque. In conclusione, la globalizzazione, se da una parte offre opportunità di crescita e innovazione, dall'altra aumenta incertezze, disuguaglianze e competizione. La vera sfida è governarla, perché ancora oggi si continua a globalizzare senza rafforzare adeguatamente le tutele, investire in formazione e promuovere un lavoro dignitoso su scala globale. Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, anche qui è necessario porre molta attenzione e non lasciarsi fagocitare, in modo assolutamente errato, diventando esseri inutili, cosa che assolutamente non siamo. È un ambito complesso e potenzialmente pericoloso se non si riesce a indirizzarlo nella giusta direzione. È vero che l'intelligenza artificiale, basata su algoritmi e grandi quantità di dati, permette di aumentare l'efficienza e la produttività, ridurre gli errori umani, supportare decisioni complesse e favorire innovazioni straordinarie nel campo della sanità, della scienza e dell'ambiente. Tuttavia, è altrettanto vero che, se non gestita nel modo giusto, può provocare la perdita di posti di lavoro, creare dipendenza dalla tecnologia e sollevare seri problemi legati alla privacy e all'uso dei dati. Con l'intelligenza artificiale cambia il modo

di lavorare: si automatizzano mansioni ripetitive o di routine, si supportano decisioni complesse e si favoriscono il lavoro da remoto e l'uso di piattaforme avanzate. Tutto ciò comporta una maggiore produttività, ma anche il rischio concreto della perdita di posti di lavoro.

L'impatto dell'intelligenza artificiale sulla globalizzazione del lavoro è significativo. Essa permette alle aziende di delocalizzare alcune attività dove le competenze sono più specializzate, facilita la gestione delle catene di produzione internazionali e migliora il coordinamento e la velocità dei processi. Le sfide e i rischi sono legati alle disuguaglianze che possono crearsi: chi possiede competenze avanzate ne trarrà beneficio, mentre chi non le ha rischia di restare indietro. L'intelligenza artificiale, infatti, non sostituisce solo lavori manuali, ma anche professionali e intellettuali.

La chiave di tutto resta, sempre e comunque, la formazione continua. Globalizzazione e intelligenza artificiale hanno un elemento fondamentale in comune: **l'uomo deve restare il fulcro di ogni questione.** La sfida, in ogni caso e in ogni situazione, è saper utilizzare ciò che accade nel mondo in modo responsabile, garantendo che tutto sia al servizio dell'uomo e non il contrario.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.alpluraleonline.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.